

LE TRAPPOLE DELLA COMUNICAZIONE: IL PARADOSSO PRAGMATICO

Il paradosso pragmatico – definito dagli psicologi della Scuola di Palo Alto «una contraddizione logica che deriva dalla deduzione corretta da premesse coerenti» – è caratterizzato da una ambiguità sistematica e da una contraddizione complessa che, producendo un circolo vizioso, determina uno stato di *indecidibilità*, o di stallo che, in un'interminabile oscillazione, finisce per bloccare la scelta tra alternative diverse.

L'ingiunzione: «sii spontaneo» è il prototipo del messaggio paradossale. «Chiunque riceva questa ingiunzione si trova in una situazione insostenibile, perché per accondiscendervi dovrebbe essere spontaneo entro uno schema di condiscendenza e non di spontaneità» spiega Watzlawick. Gli psicologi della scuola transazionale, che hanno descritto gli effetti del paradosso nell'interazione umana, hanno formulato la teoria del *double bind* – doppio legame – in relazione ad un modello di comunicazione paradossale che può essere riscontrato in diversi contesti.

Doppio legame

Gli elementi che concorrono a costituire una situazione di doppio legame sono:

1. Le persone devono essere coinvolte in una relazione intensa, con valore di sopravvivenza fisica e/o psicologica per almeno una di esse (quale può essere la relazione genitore/bambino).
2. In tale contesto viene inviato un messaggio strutturato in modo che:
 - a. asserisce qualcosa;
 - b. asserisce qualcosa sulla propria asserzione, per lo più attraverso il modulo analogico;
 - c. le due asserzioni si escludono a vicenda, per cui, per esempio, se il messaggio è una ingiunzione, questa per essere obbedita deve essere disobbedita.
3. Il ricettore del messaggio è impossibilitato a commentarne l'incongruità, meta-comunicando, e ad uscire dallo schema stabilito dal messaggio; non può non reagire ad esso, ma non può nemmeno reagire in modo adeguato perché il messaggio stesso è paradossale.

Un esempio di doppio legame è il seguente: un padre è solito dire al figlio bambino che non bisogna avere paura del buio (*asserisce qualcosa*); quando il piccolo fa i capricci il padre gli ordina di smettere immediatamente altrimenti lo chiude in una stanza al buio (*asserisce qualcosa sulla propria asserzione che è in contrasto*); il messaggio non offre via d'uscita perché per essere obbedita l'ingiunzione deve anche essere disobbedita: se il

bambino interrompe il capriccio, obbedendo alla prima ingiunzione, dimostra di avere paura del buio e, quindi, contraddice l'altra ingiunzione, ossia quella di non avere paura...

Doppio legame scisso

Le due asserzioni, che si escludono a vicenda, possono essere inviate anche da persone diverse all'interno dello stesso contesto significativo, per esempio un padre e una madre (lui dice che dopo le 9 di sera non si esce, lei invece chiede al figlio di andargli a comprare le sigarette alle 22.30...), in tal caso si parla di doppio legame scisso. Un caso del genere può verificarsi nella relazione di un sequestrato con i suoi sequestratori, in quanto il sequestrato si trova in una posizione di forte dipendenza («relazione intensa») nei confronti dei suoi carcerieri. Ecco un esempio tratto da un caso di sequestro realmente verificatosi:

«Sandra, di nove anni, fu tenuta prigioniera per un periodo abbastanza lungo da consentire ad uno dei carcerieri, indicato col nome di Attila, di coinvolgerla in una relazione intensa. Secondo le notizie riportate dalla stampa subito dopo la liberazione, Sandra si rivolse alla madre dicendo: “Siamo state fortunate perché c'era il mio amico Attila a difendermi”.

La bambina, dunque, si sentiva amica di Attila. Per arrivare a questo risultato i carcerieri – non importa se consapevolmente oppure no – hanno messo in atto una delle ben note tecniche di lavaggio del cervello: due di loro recitavano il ruolo dei persecutori, maltrattandola e minacciandola, mentre il terzo, “Attila”, recitava il ruolo dell'amico intervenendo in sua difesa, spiegandole di volerla proteggere e facendole credere che poteva fidarsi completamente di lui. Venivano così alternati atteggiamenti duri ad atteggiamenti amichevoli, anche se lo stesso Attila era uno dei carcerieri, determinato come gli altri a ottenere il riscatto.

Il legame di simpatia (reale per Sandra e recitato da Attila) era di reciproco vantaggio per entrambi: nella sua condizione di sequestrata, Sandra aveva bisogno di parlare con una persona che mostrasse di volerla proteggere; Attila, dal canto suo, aveva bisogno che la bambina restasse quieta e che, fiduciosa, gli fornisse tutte le informazioni necessarie per condurre con successo l'operazione riscatto.

Le notizie riportate dai giornali fornirono altri elementi che confermarono il plagio: per esempio, Sandra si sentiva ormai talmente integrata nell'ambiente di prigionia che aveva adottato alcune espressioni verbali dei suoi carcerieri e aveva sviluppato del risentimento verso i familiari da cui si sentiva abbandonata».

La situazione del carcerato rappresenta forse l'ambito in cui la manipolazione può essere maggiore (la cosiddetta «Sindrome di Stoccolma», in cui le vittime parteggiano per i loro carcerieri, fu descritta in seguito ad un sequestro in una banca svedese, dove semplici cittadini furono tenuti in ostaggio per alcuni giorni da un gruppetto di malviventi) tuttavia qualcosa di simile può verificarsi anche in altri contesti, per esempio nell'ambito di sette parareligiose dove un guru esercita un dominio psicologico totale su tutti gli altri o in certe gang di delinquenti dove gli affiliati sono soggiogati dalla personalità dei capi.

(A. Oliverio Ferraris, A. Oliverio, *Psicologia, i motivi del comportamento umano*. (7° ediz) Zanichelli, 2007)